

I magistrati: stop agli attacchi così rischia la democrazia

Il presidente della Cassazione ai colleghi: la giustizia non è uno show

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Basta con «gli attacchi scomposti alle sentenze». Basta con l'attribuirci «pregiudizi di carattere ideologico. Non è soltanto un oltraggio all'ordine giudiziario, ma anche un grave pericolo per il sistema democratico». «Basta con insulti gratuiti alla giurisdizione; con idee rozze; con slogan demagogici e strumentali come quello di facile presa "chi sbaglia, paga"; con l'aggressione ai principi di indipendenza; con attacchi che in altri Paesi sarebbero impensabili e scandalosi, con denigrazioni varie nei confronti della magistratura che hanno avvelenato la vita stessa del Paese. E basta anche con il tifo giudiziario e

con i processi "mediatici"».

Usa aplomb istituzionale, il presidente dell'associazione nazionale magistrati, Rodolfo Maria Sabelli, in apertura del XXXI congresso dell'Anm, ma certo non rinuncia a dire la sua con vigore. Alla presenza del Capo dello Stato e del ministro della Giustizia, Annamaria Cancellieri, Sabelli espone a lungo il punto di vista dell'associazione.

Prima di tutto, un fermo richiamo alle regole deontologiche. L'Anm inorridisce davanti al protagonismo giornalistico di qualcuno dei suoi (e il presidente della Cassazione, Giorgio Santacroce, aveva appena detto: «La giustizia non è uno show né un carro di Carnevale: sono indispensabili silenzio e meditazione»). Peggio però se il pro-

tagonismo trascolora in impegno politico. E naturalmente il pensiero corre al caso Ingroia.

Ma è con i politici che Sabelli ingaggia la vera polemica. A lui, e a giudicare dagli applausi anche alla platea dei giudici delegati, non va giù praticamente nulla delle riforme in marcia. Non la creazione di un Giurì disciplinare che toglie funzioni al Consiglio superiore della magistratura (ipotesi Violante, fatta propria dal Comitato dei Saggi del Quirinale). Non la stretta sulle intercettazioni, il Processo Breve, la separazione delle carriere, la trasformazione del pubblico ministero in «avvocato della polizia».

Il bersaglio di tanta polemica, mai citato, è chiaramente Berlusconi. «Si è approfittato delle necessità di riforma - dice

Sabelli - per piegarle a interessi di parte o a scopi di propaganda politica. Ne sono venute, negli anni, leggi ad personam, una riforma della prescrizione incongrua e dannosa, pacchetti sicurezza e riforme dell'esecuzione penale dettati da una severità generica e da una concezione simbolica del diritto penale». L'Anm chiede anche di cambiare la Severino, frutto di «faticoso compromesso». E di riscrivere la Bossi-Fini, legge «inutile e dannosa».

Naturalmente il Pdl non ha gradito. Una reazione per tutti, quella di Francesco Paolo Sisto: «Quando L'Anm interviene in modo così perentorio, di solito è perché vede materializzarsi la seria possibilità di un intervento riformatore. Questo nervosismo è già una buona notizia».

Presidente

Rodolfo Maria Sabelli, leader dell'Associazione magistrati

